



CURIA DIOCESANA DI GROSSETO

Ufficio comunicazioni sociali

24 gennaio 2014 – memoria di san Francesco di Sales

La meditazione del vescovo Rodolfo ai giornalisti nel giorno della festa del loro patrono



Per la prima volta da vescovo di Grosseto, monsignor Rodolfo Cetoloni il 24 gennaio scorso ha celebrato con i giornalisti, i fotografi e gli operatori della comunicazione locale, la festa del loro patrono san Francesco di Sales.

L'incontro si è svolto alle 11.30 in vescovado. Erano presenti circa 40 operatori della comunicazione in rappresentanza dei tre quotidiani locali, dei giornali on line, della televisione, della radio, del settimanale Toscana Oggi e del dorso diocesano Rinascimento, di Avvenire, del mensile Maremma News, di coloro che in Diocesi svolgono un servizio nella comunicazione: Aldo Spinosa (Diocesi News), don Michele Lamberti (radio), don Daniele Rimola (sito internet), don Patrizio Corbelli con alcuni collaboratori del Centro televisivo diocesano, nonché i giornalisti degli uffici stampa istituzionali del capoluogo: Comune, Provincia, Camera di Commercio, Asl 9, CoeSo-Società della salute, Consorzio di

Bonifica.

Ai presenti il vescovo ha consegnato il messaggio di Papa Francesco per la 48^a giornata mondiale delle comunicazioni sociali, e una copia dell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium".

Sul grande tavolo del salone del vescovado tre segni, di cui poi il vescovo nel suo intervento ha spiegato il senso: tre spighe di grano, una grande Bibbia, copia della Bibbia di Carlo il Calvo realizzata alcuni anni fa dalla Zecca dello Stato, e uno smartphone 5.

Ecco, di seguito, l'intervento integrale del vescovo Rodolfo.

"Buongiorno a tutti voi!

Vi ringrazio di essere venuti per la vostra festa, san Francesco di Sales, mantenendo viva questa bella tradizione di fare un incontro-saluto col vescovo.

Vorrei offrirvi i miei auguri con due-tre spunti.

Il primo sulla figura del vostro patrono Francesco di Sales, un uomo vissuto a cavallo fra il 1500 e il 1600, formatosi alla cultura giuridica, fattosi poi sacerdote, sensibile alla giustizia e molto

impegnato nel rapporto con la gente. Per arrivare alle persone si inventò mezzi nuovi per allora come volantini e manifesti che inseriva anche sotto le porte delle case e con cui annunciava il Vangelo. Se c'è una caratteristica di questo santo vescovo vissuto in tempi difficili è stata la sua capacità di passare da un carattere molto forte e - dicono i biografi - anche aggressivo, alla mitezza, che lo ha portato a lavorare come vescovo di Ginevra passando da una contrapposizione alla misericordia.

C'è una frase a lui attribuita, che descrive bene questo mutamento interiore: *“Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore”*. Leggo questa affermazione di san Francesco di Sales al messaggio di papa Francesco per la 48^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che al termine di questo incontro vi verrà consegnata.

La liturgia della Chiesa nella memoria di san Francesco di Sales oggi ha una preghiera, che offre un altro spunto. Si rivolge a Dio dicendo: *“Tu ha i voluto che il santo vescovo Francesco di Sales si facesse tutto a tutti nella carità apostolica. Concedi anche a noi di testimoniare sempre, a servizio dei fratelli, la dolcezza dei tuo amore”*.

Proviamo a rifletterci sopra.

“Farsi tutto a tutti”: per comunicare non basta prendere qualcosa e portarla ad altri. Quando si vuol comunicare qualcosa a cui si tiene davvero bisogna esserci con tutta la nostra persona. L'anima del comunicatore è proprio questa: farsi tutto a tutti.

“Carità apostolica”: è un'espressione liturgica, che vuol indicarci la missione di comunicare quel che hanno comunicato gli apostoli, ovvero la loro esperienza con Gesù e di Gesù, che poi è stato loro affidato di portarla al mondo. La comunicazione è stata affidata agli apostoli ed evangelisti, ma è prima di tutto e fondamentalmente legata ad una persona: Cristo. Leggendo san Paolo si sente con quanta carica, testimonianza e coinvolgimento personale passa allo scrivere, perché ha questo desiderio profondo di arrivare direttamente ad ogni persona.

“Nel servizio dei fratelli”: la parola servizio si lega alla comunicazione. Dare la notizia è già un servizio, ma anche pensare a coloro a cui la portiamo è un modo di servirli. E la caratteristica che viene chiesta a chi svolge questo servizio è portare “la dolcezza” dell'amore di Dio.

Se avrete modo di approfondire il testo del messaggio che il Papa ha dato per questa 48^a giornata mondiale delle comunicazioni sociali, ci sono parole che ritornano: tenerezza, calore, prossimità, farsi vicini. Il titolo del messaggio è: *“Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro”*. Sono parole grandi: la comunicazione dovrebbe permettere questo incontrarsi e nel testo del papa ci viene detto cosa favorisce l'incontro vero. Il Santo Padre parla del comunicatore come di colui che si è fatto prendere realmente dalla notizia, ma che nello stesso tempo ne resta anche libero. Libero non perché non gli importa niente, ma perché quella notizia deve servire per incontrare l'altro e comunicare se stesso. E in questo discorso il Papa prende come esemplare del comunicatore il buon samaritano. Ancora una volta Francesco ci stupisce! Siamo infatti abituati a pensare la parabola del buon samaritano sempre come la descrizione dell'opera di solidarietà richiesta al discepolo di Cristo, invece il Papa ci offre questa lettura inedita e dice che il comunicatore è il buon samaritano se sa provare empatia, commozione, se sa condividere il dolore di chi incontra e sa farsene carico. Il papa prende il buon samaritano come icona e chiede anche alla Chiesa – e io lo sento rivolto a me – che nella comunicazione ci sia dentro la testimonianza, *“che non si fa – scrive Francesco – col bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri <attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza*

umana> (Benedetto XVI, Messaggio per la XLVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2013)”.

Francesco cita Benedetto: donare se stessi in questa disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle domande e nei dubbi degli altri, nel comune cammino di ricerca della verità sull'esistenza umana. Io vorrei augurare a me e a voi, anche attraverso la possibilità di trovarci insieme oggi, che in quel servizio che ognuno di noi fa, in maniera diversa – dal vescovo a voi che siete responsabili delle comunicazioni – ci sia questo farci carico di quel che accade e diventare persone che lo sanno comunicare nel modo che ci suggerisce il Papa, come qualcosa che ci coinvolge, che ci chiede libertà e la dovuta riflessione sul dove il messaggio arriva, a chi arriva e cosa costruiamo attraverso la comunicazione.

Mi sono permesso di preparare la tavola in questa maniera con una piccola lettura simbolica. Ho trovato tra i regali del Natale un pacco con delle spighe di grano. La notizia è come una spiga di grano, è frutto di lavoro, di un avvenimento. Il grano è affidato a noi: che sia il Vangelo, piuttosto che una notizia di cronaca, di politica, di sport... noi ne possiamo fare del buon pane che nutre e un seme che produce altri frutti. Questo è un auguro.

Poi altri due segni. La Bibbia attribuita a Carlo il Calvo e arrivata poi all'abbazia di san Paolo. Di quella Bibbia alcuni anni fa è stata fatta dalla Zecca d'Italia questa bella edizione. Nel corso della storia il messaggio è stato comunicato con moltissimi mezzi, da quelli più poderosi a mezzi molto piccoli. Per questo sul tavolo ho messo uno smartphone 5 in cui tutto quel che è nella Bibbia e in altri libri entra in un chip. Sono mezzi dietro ai quali ci sono persone. Sappiamoli usare, non solo come mezzi, ma anche come strumenti che ci sono dati perché siamo quelle persone che ricevono un frutto, lo sanno custodire e utilizzare perché porti altro frutto. Frutto di lavoro, certo, perché per molti di voi la comunicazione è un lavoro, ma anche frutto di seminare il bene. Questo è un altro elemento su cui il Papa insiste molto, che è poi il suo modo di comunicare.

Vi ringrazio del vostro lavoro - oltre che di essere qui - perché è un lavoro impegnativo, che richiede molta attenzione e responsabilità. Mi auguro che questi pensieri che per primo dico a me – perché un vescovo deve essere un buon comunicatore – facciano parte del vostro bagaglio. Vi ringrazio anche dell'attenzione e della precisione con cui i comunicati e le nostre notizie vengono recepite e diffuse dai vostri mezzi di informazione. Vorrei che questo, se possibile, continuasse e diventasse sempre più intenso nella nostra relazione.

Proprio per questo un ringraziamento particolare a coloro che nella diocesi sono i diretti collaboratori del vescovo nella comunicazione. I sacerdoti prima di tutti. E poi coloro che hanno specifiche responsabilità: penso al prof. Dondolini, ad Aldo Spinosa, a don Michele, don Daniele, don Patrizio e adesso, in modo particolare a Giacomo D'Onofrio, vostro collega, che da pochi

giorni ho nominato responsabile delle comunicazioni sociali, perché credo importante ci sia un punto di riferimento sia per ricevere informazioni dalle varie realtà e veicolarle al



vescovo e a tutta la Chiesa diocesana, sia per comunicare a voi quanto afferisce e nasce dalla Diocesi. Ringrazio Giacomo per la disponibilità all'incarico e faccio a lui e a tutti voi davvero tanti auguri".

